

IL VANGELO DI QUESTA DOMENICA IN TRE IMMAGINI



La prima immagine può trarre in inganno: non si tratta del tesoro del pubblicano, che riscuoteva le tasse per i Romani... bensì del tesoro di meriti che il fariseo pensava di aver accumulato in tanto tempo di fedele e scrupolosa osservanza delle leggi, anche delle norme più insignificanti, all'apparenza, ma non ai suoi occhi

Con questo tesoro si presenta a Dio per dirgli... *guarda come sono stato bravo, annotati i miei meriti, scrivi nel libro della vita la mia fedeltà a tutta prova...* e quello che afferma poteva essere vero: non barava con Dio, riconoscendosi opere non sue...non è un bugiardo, è un bravo fariseo

È uno che vuole guardare Dio in faccia, misurarsi con lui,

mettersi sullo stesso piano, forte dell'osservanza della legge

Però commette un grave sbaglio: si erge a giudice del pubblicano, che non ritiene degno di entrare nel tempio, gravato com'è dai suoi peccati, e lo suppone che anche Dio lo allontani da sé

Il pubblicano i suoi peccati non li nasconde, non li ignora, ma li rinnega; si riconosce peccatore e viene a chiedere perdono; le sue mani, sporche del male commesso, sono davanti al Signore, aperte a mostrare la sua sporcizia e pronte ad essere lavate, rese candide, belle, profumate

Sa che il Signore è grande, superiore a lui, ma non si nasconde, anche se resta in fondo al tempio, e non alza gli occhi verso i segni della presenza dell'Altissimo; invoca con umiltà e fiducia il perdono: umiltà perché sa bene di essere peccatore, fiducia perché è certo che Dio non viene meno ad una delle sue qualità fondamentali: è misericordioso e grande nell'amore, si impietosisce e dimentica il male commesso dai suoi figli



Figli, appunto, come quello più giovane che torna, sporco e lacero, umiliato per il suo peccato, ma certo che il Padre non lo allontanerà; come il figlio maggiore che si sente forte dei suoi meriti - *ti ho servito fedelmente* - e ora mi permetto di polemizzare con te che non hai premiato - *neppure un capretto* - questa mia fedeltà alle tue regole, obbedienza ai tuoi comandi, sottomissione alla tua autorità

Il primo, il figlio maggiore, il fariseo, tornò a casa non reso giusto...del resto si riteneva tale fin dall'inizio...non era venuto al tempio a chiedere nulla, ma solo a presentare i suoi indubbi meriti

Il secondo, il pubblicano, il figlio "prodigo" di denaro non suo, viene giustificato, ovvero reso giusto, purificato dai suoi peccati e riaperto alla sua stessa fiducia, che viene confermata dal perdono che ha ricevuto dall'Altissimo

È chiara la finalità, sono detti esplicitamente i destinatari di questa parabola: alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri, ovvero i farisei di allora e di adesso, chi vuole mettersi sullo stesso piano di Dio, tanto da non aver mai la coscienza del bisogno del suo perdono

Trentesima domenica per annum, C